

LA FOGLIA



VIVERE LA MONTAGNA



“Le grandi montagne hanno il valore degli uomini che le salgono,
altrimenti non sarebbero altro che un cumulo di sassi.”

Walter Bonatii

ANNO XVIII n. 221 dicembre 2017

Associazione “il Chianiello” - Amici della Montagna - ONLUS-Angri (Sa) www.moscardiniangri.it

ANCHE LE MONTAGNE PENSANO: Prima parte

A molti sembrerà un'assurdità, una fake news, una bufala, una stronzata come oggi sono di moda sui social ed anche sui giornali. Per me non è così, le montagne pensano come del resto fanno, anche se in modi diversi, tutte le creature della natura, che siano uomini, animali, alberi e finanche le pietre! Non ci credete? Allora seguitemi, in questo breve viaggio, dove necessariamente si mescola la realtà (ciò che vediamo) con l'invisibile (ciò che non vediamo). Un po' di fantasia!

Che l'uomo pensi, siamo d'accordo, anche se sono pochi quelli che pensano veramente!

Gli animali, tutti, dall'elefante al microbo, dall'aquila al batterio, dal cobra al virus, fino alla più piccola cellula, sanno che devono mangiare per sopravvivere e quindi devono andare a cercare il cibo (un modo di pensare).

Gli alberi, i fiori, le erbe hanno il loro da fare per rispettare il ciclo vitale dal seme al frutto e quindi pensano come e quando fare. Abbiamo risolto con gli esseri viventi, dall'unica cellula, agli organismi superiori, tutti hanno in comune lo stesso meccanismo di nascita, crescita e di morte: gli acidi nucleici ovvero il DNA e RNA. E che ne dite se passando al regno minerale, quello delle pietre e delle gemme, riuscissimo a trovare qualche marchingegno che abiliti i sassi, le rocce, a pensare? Vogliamo provarci? Entriamo in una grotta, dove troviamo delle formazioni caratteristiche come le stalattiti e le stalagmiti, le prime crescono dall'alto, le altre crescono dal basso.

Abbiamo usato il termine 'crescono', in comune con gli altri regni della Natura e vediamo come. L'acqua piovana, ricca di anidride carbonica ha proprietà acide e, se cade su rocce carbonatiche, scioglie il carbonato di calcio e lo trasforma in bicarbonato di calcio che è solubile nell'acqua. Quest'acqua s'insinua nelle fessure delle rocce e percola

nel sottosuolo fino a formare le cosiddette falde acquifere. Se, lungo il percorso sotterraneo, l'acqua incontra una cavità o una grotta ecco che comincia ad uscire dalla volta a goccia a goccia. A questo punto il bicarbonato, trovandosi in un ambiente privo di anidride carbonica si trasforma di nuovo in carbonato di calcio e si deposita intorno al foro dell'uscita dell'acqua sulla volta. Goccia, dopo goccia, questo strato cresce e in un tempo lunghissimo forma la stalattite. Per formare la stalattite è necessario che si rispettino le regole di accrescimento dei cristalli, seguendo un ordine che consenta sia la crescita del minerale ma anche la formazione di legami tanto forti da avere consistenza e quindi diventare minerale. Allo stesso modo si forma la stalagmite e i cristalli di gemme, in questi casi, però non è più l'acqua ad avere un ruolo predominante ma altri composti che si aggregano e formano le pietre preziose e tutti i minerali. Cosa che avviene per l'avorio, il corallo e le perle che sono di origine animale, così come per l'ambra o il gaietto (ambra nera) che sono di origine vegetale. Con queste premesse possiamo anche permetterci di affermare che anche le pietre, le gemme, le rocce, i minerali hanno una nascita e una crescita, la fine dipende dall'uso che ne fa l'uomo, ma per formarsi devono rispettare una legge che è quella delle fasi della cristallizzazione, quindi hanno memoria. Pensate a un plotone di soldati che sfila in una parata, si muovono con lo stesso passo, in riga e distanziati tra di loro, seguendo un preciso ordine frutto di ore di esercitazioni. Se soltanto un soldato non seguisse l'ordine, perché distratto, tutto il plotone sfigurerebbe nella sfilata. Così succede anche per la goccia che non segue l'ordine. **Prima Parte.**

1985-2017

Dal 1985 sono trascorsi 32 anni e siamo ancora qui. Siamo temperati come l'acciaio e gli anni non ci fanno paura. Siamo come le querce dalle robuste radici che resistono alle intemperie, alle bufere di vento, niente ci ferma, possiamo rallentare, avere qualche problema, ma andiamo sempre avanti. Abbiamo combattuto contro i vandali del Chianiello per anni, ma siamo riusciti a domarli grazie alla nostra volontà e determinazione.

E che dire, quando osservando la foto che segue, vediamo Moscardini avanti con gli anni che s'impegnano ad aver cura dei sentieri? Qui vediamo Maicom e masto Giovanni sempre pronti a rispondere all'appello, sono in due ma insieme a loro ci sono tutti gli altri. Un lavoro silenzioso ma prezioso, un esempio di cosa si deve fare per salvaguardare la nostra Montagna.



La Montagna che in una notte d'inizio novembre ha rovesciato fango e detriti lungo le strade e le piazze della nostra città. Un disastro annunciato, malgrado i nostri avvertimenti fin dalla fine degli incendi. Avevamo segnalato il pericolo ed anche i provvedimenti preventivi che avrebbero ridimensionato i danni, come il ripristino del naturale deflusso delle acque nel canale che porta alla cosiddetta 'Vasca del Campo sportivo'. Un consiglio disatteso, purtroppo!

Noi non molliamo la presa e siamo già pronti per l'anno che viene, il 2018, e sul Chianiello il 31 di dicembre rinnoveremo il nostro impegno.

Tutti a lavoro per il ripristino del 340A (324A)

La passione per la montagna non si dimostra solo passeggiando per i boschi la domenica e la strigliata del Presidente ha dato una smossa ai Moscardini che stamattina hanno risposto numerosi alla giornata dedicata al ripristino del sentiero per Corbara, il 340A che parte dal Chianiello, passa per la Ballatora e per la Casa Rossa e giunge a Corbara dove si innesta nel più impervio 324 meglio conosciuto come 'sguarramazzo'.

Sotto la guida dell'immane Cuccurullo e dei pennelli dello Scialone ci siamo ritrovati di buon mattino. C'è entusiasmo nel gruppo, anche se non mancano gli sfottò e le battutine che lasciano presagire ad una giornata allegra e scoppiettante. L'impegno è preso e, quindi, il gruppo, molto scrupoloso, procede compatto e celere, riservando i momenti di pausa a quando sarà necessario fermarsi per il ripristino dei segnali e così, dopo aver lasciato nel rifugio un paio di casseruole che serviranno per la festa del vino novello in programma domenica prossima, il gruppo si rimette in marcia sicuro e spedito.

Cuccurullo e Scialone si sono divisi equamente pennelli e pittura e così mentre Franco porta un secchiello leggero leggero, la sua amata Concetta si carica di uno zaino più grande di lei... che amore! Ci seguono anche due colonne del 555, Natale e Pasquale, che ci lasceranno poco più su della Ballatora. Nel gruppo c'è anche Ciccio che si dedicherà a sistemare un palo divelto dalle intemperie o dalle intemperanze di qualcuno, chissà! Intanto Cuccurullo e Scialone si alternano tra mani di vernice bianca e rossa per ripristinare i segnali scoloriti dal tempo trovando le soluzioni migliori per renderli più visibili e resistenti. Qualche volta però Scialone confonde la destra con la sinistra con buona pace di quegli sventurati si imbattono nel sentiero... meno male che c'è Cucco che lo sorveglia e riporta tutto nella giusta direzione.

Il gruppo procede di buona lena, e ben presto ci ritroviamo alla Casa Rossa, dove provvediamo a ripristinare anche la scritta "Casa Rossa 580 m s.l.m." di colore nero, ben visibile. Intanto il cammino prosegue ed il lavoro pure, si discute sui segnali, su dove posizionarli, su quella pianta, su quella roccia, siamo tutti esperti tracciatori di sentieri ed ognuno dice la sua e intanto la pittura abbonda su vecchi e nuovi segnali.

I complimenti ai pittori d'occasione abbondano, tutti elogiano il lavoro fatto da Cucco e da Michele, tutti tranne una... Olimpia. Infatti, si ferma e con la sua solita schiettezza e sincerità afferma: "questi segnali sono belli, ma quelli del Cappit sono perfetti", mentre parla il suo sguardo si illumina, non è una semplice osservazione, è proprio una venerazione... vuole fare la guida a tutti i costi!!!

E intanto siamo giunti al "Varco Capannelle 550 m s.l.m." che viene prontamente ripristinato e poi ancora più speditamente si procede verso Corbara. Ogni segnale viene attentamente esaminato per valutare se risulta visibile all'osservatore più distratto e, soprattutto, se è chiara la direzione che si vuole indicare e così, per maggiore sicurezza, si abbonda nei segnali nei punti più complicati. Nel punto di incrocio con il 324, invece, si aggiungono indicazioni per far comprendere bene a chi non conosce i luoghi che lì si intersecano due sentieri diversi. Il lavoro procede alacremente, mentre Andrea, Nicola ed Antonio contribuiscono ai lavori nella veste di spettatori non paganti.

Eccoci giunti a Corbara, ormai siamo sulla strada ed abbiamo raggiunto il palo della pubblica illuminazione dove Cappit dipinse il segnale di inizio del sentiero 324, noi oggi abbiamo aggiunto sullo stesso palo l'indicazione dell'inizio del sentiero 340A che finisce nello stesso posto.

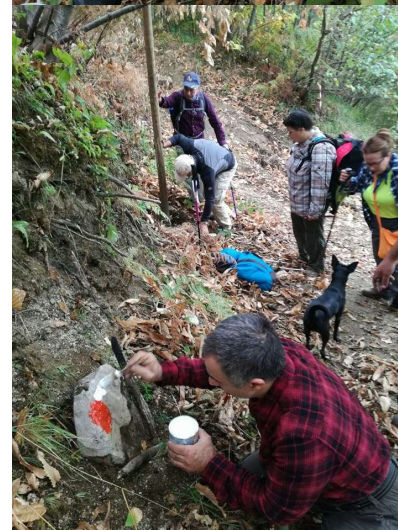
Dopo la foto di rito, ci rimettiamo subito in cammino per fare ritorno ad Angri, stavolta con passo spedito lungo la strada, è tardi e come dice qualcuno dobbiamo mettere i piedi sotto la tavola! E' stata una giornata davvero piacevole, dove ha prevalso il vero amore per la montagna, la passione di chi vuole viverla fino in fondo per se e per chi verrà dopo a seguire i nostri passi. Una giornata che ha messo ancora una volta insieme le esperienze dei giovani e di chi è venuto prima.

P.S. Neanche il tempo di tornare a casa ed ecco il Presidente che guardando le foto su facebook si accorge che il numero che abbiamo scritto sui segnali è sbagliato. Il CAI dice 324A e non 340A. Partono così telefonate e richiami alla guida che, in primis, aveva la responsabilità del lavoro. In realtà è uno sbaglio che abbiamo fatto tutti insieme, sarebbe bastato dare un'occhiata al cartello che ha sistemato Ciccio per rendersi conto che stavamo riportando sui segnali un numero diverso. Morale: *nisciun se po' fa mast*. In montagna tutti possono sbagliare!!

Buon cammino a tutti.

Giacomo Chiaccone

"Moscardini di Novembre"



E qui sbagliarono...



Malgrado gli avvertimenti di Olimpia



Ciò che lasciò l'acqua della notte

Fino agli anni cinquanta del '900, sulle mulattiere che tagliavano il versante nord del Cerreto, unendo Corbara con Lettere, si svolgevano commerci leciti ed illeciti: si trasportava , legna, fascine, foglie e quant'altro si poteva portare dai boschi. Si trasportava carbone e carbonelle dalle carbonare e ve n'erano di quelle fisse, circolari e a cupola, poste agli inizi dei sentieri (ce n'era anche una sulla nostra 'Montagnella') e che venivano rifornite di materia prima (fascine e legna) dagli 'nsarti che poi non erano che rudimentali teleferiche a sbalzo, e poi vi erano le carbonare occasionali che venivano allestite volta per volta sul Cauraruso, sull' Astaglio o sul Tuoro. Tutto questo era lecito e controllato. Il controllo avveniva con la presenza lungo i sentieri delle guardie boschive comunali che applicavano tariffe imposte dalle Amministrazioni Comunali, contando fascine e sacchi, prelevate dai boschi demaniali. Per meglio controllare questo traffico sorsero lungo i sentieri delle postazioni in muratura che servivano anche da riparo per la pioggia, la neve e la notte. Erano semplici costruzioni fatte di pietre e malta, con fondamenta che poggiavano sulle rocce sottostanti. Una era la 'Casa Rossa' i cui ruderi resistono ancora, aveva anche un camino e un soppalco fatto con travi di legno, la postazione, come fortino dominava e domina il cammino tra Angri e Corbara, un'altra stava sull'Astaglio e controllava i traffici tra Lettere e il Megano, un'altra ancora, la 'Casa del Guardiano' stava sul Chianiello, era più grande, quasi un appartamento e ci alloggiava in permanenza il vigile-guardiano con la propria famiglia. Ora capitava e spesso, essendo le tariffe applicate diverse da Comune a Comune, che i 'montagnari', bene informati, salivano, per rifornirsi di materiali, prendendo i sentieri abituali, ma scendevano, invece, per i sentieri dove ad un controllo venivano applicati balzelli più convenienti. Tra i trafficanti c'erano, ed erano la maggior parte, quelli che, con furbie e tattiche di attesa, tentavano di sfuggire al controllo per non pagare. Era comprensibile e umanamente anche condivisibile questa pratica, viste le ristrettezze economiche e gli esigui margini di guadagno. Per questo ognuno aveva il suo sentiero di fuga, ben mimetizzato e nascosto, come

fanno i cercatori di funghi quando scoprono 'la scocca dei porcini'. Molte volte questi sentieri erano delle vere e proprie tagliate, per scappare quando venivano dal vigile boschivo, ripide discese che tra rovi e arbusti consentivano di raggiungere velocemente il fondovalle. Così le Amministrazioni furono costrette ad inasprire i controlli, ad armare con fucili i vigili e ogni mattina, soprattutto in autunno ed inverno, sul versante nord del Cerreto era un continuo rincorrersi, un vociare di imprecazioni che si rimbalzavano tra 'guardie e ladri'. Era uno spettacolo a vedersi, e quando capitava, era raro, ma accadeva, che un vigile acciuffasse 'un contrabbandiere', dopo una rituale 'cazzata' da parte dell'autorità costituita (!) e una risposta tipo 'nun 'o faccio chhiu', tutto finiva come si dice 'a tarallucci e vino'. Con gli anni sessanta, constatato che gli introiti erano scarsi, le Amministrazioni comunali, anche a seguito di disposizioni centrali, smantellarono il corpo dei vigili boschivi, che in verità, non avevano alcun che più da controllare, visto anche che in montagna non saliva più nessuno per necessità. Vennero di conseguenza smantellate o non più utilizzate le postazioni di controllo. Nessuno salì più alla 'Casa Rossa', o aprì la porta della 'Casa del Guardiano', fu tutto abbandonato e andò in rovina. Crollarono i tetti, si sbriciolarono le mura, rimasero ruderi che a coloro che per passione andavano in montagna rinnovavano puntualmente ricordi e tradizioni antiche. E tra coloro che andavano su ci furono alcuni che cominciarono a sognare di ripristino e riutilizzazione per altri scopi di queste sentinelle della memoria. E fu così che arrivarono i 'Moscardini del Chianiello' e il sogno divenne realtà, almeno per la 'Casa del Guardiano'. Questa storia, queste cose che abbiamo rievocate, ce le diciamo ogni qualvolta che andiamo alla 'Casa Rossa', e ogni volta ripetiamo quello che bisognerebbe ancora fare: ricostruire e viverci.

"La Foglia": n. 79 Febbraio 2006

Domenica 3

Passeggiata per Napoli

Venerdì 22

Auguri in sede

Domenica 31

Brindisi sul Chianiello

RICORDI dalla CASA ROSSA



Il nostro amico Peppe Pistone da un pò di tempo mi parlava dell'esecuzione dei lavori di ripristino di un sentiero che da Torca porta a Punta S. Elia, effettuata insieme ad alcuni amici del CAI di Castellammare di Stabia. Quale fosse questo sentiero, non riuscivo a ricordarlo e ad individuarlo, tenuto conto che per questi luoghi ci sono passato diverse volte nelle escursioni per Punta Campanella e per Marina del Cantone.

Quando venerdì 10 novembre 2017 Vincenzo Del Sorbo (alias La Fontaine), mi ha proposto di fare una visita il giorno successivo al suddetto sentiero, non ho esitato, tanto era la curiosità di scoprire questa novità ed omaggiare Pistone del notevole impegno che stava approfondendo.

Alle 7:30 partiamo da Angri, con noi si aggrega, con sommo piacere il vecchio e caro amico di tante escursioni, (detto anche quarto uomo, per il numero del gruppo di trekker che si era un tempo costituito), Cosimo Alfano (alias Sumino), in direzione di Sorrento. Passiamo per i Colli di S. Pietro, percorriamo la strada provinciale Nastro Azzurro per S. Agata dei due Golfi e arriviamo verso le ore 8:30 nella piazzetta S. Tommaso Apostolo di Torca adiacente all'omonima chiesa. La strada provinciale che parte dal centro di S. Agata e conduce a Torca, entrambi frazioni del comune di Massa Lubrense (NA), termina proprio nella suddetta piazzetta. Da qui si dipanano altre strettissime viuzze a servizio dei vari abitati di Torca, sconsigliate di attraversarle con auto di medie dimensioni.

A questo punto, preliminarmente alla cronaca dell'escursione, si rende opportuna una digressione, sebbene modesta per i limiti storiografici dello scrivente, sui toponimi di Massa Lubrense e Torca, perché questi luoghi, tanto ameni, sono così ricchi di storia da far nascere spontanea la curiosità di conoscere meglio le genti che li hanno vissuti.

Senza andare nella preistoria e fermandoci all'avvento del cristianesimo, diciamo che questi territori sono stati abitati, nell'antichità, dai fenici e dai greci.

Si sa che i greci indicavano i fenici quale popolo insediato sulle coste orientali del mar Mediterraneo nei pressi del Libano e del quale si ha notizia fin dal XXI secolo a.c. Essi furono soprattutto un popolo di commercianti che utilizzavano il mar Mediterraneo per esportare legname e altri oggetti da scambiare con altri popoli. I greci, invece, colonizzarono l'Italia meridionale circa nel VII secolo a.c. denominando così Magna Grecia l'intero territorio, la cui città principale in Campania era Neapolis (città nuova rispetto a Partenope, toponimo precedente). Dominarono così tutto il Golfo di Napoli e le relative coste a nord e a sud.

Guardando a sud troviamo la famosa Poseidonia (Paestum romana), inserita nel golfo di Salerno, denominato anche Seno Pestano. Il territorio di Massa Lubrense, fino ai tempi dell'avvento del cristianesimo era denominato come *Promontorio di Atenaion* (dea Atena), in epoca greca e *Promontorio di Minerva* (dea Minerva), in epoca romana, per il celebre tempio innalzato a questa divinità omologa del culto greco e romano, vergine della guerra giusta, della strategia, della saggezza, dell'ingegno e delle arti utili. Oggi è noto come *Punta della Campanella* perché dopo la funesta e famosa incursione dei turchi di Ali Pascià vi fu costruita una torre "per dar l'allarme con una piccola campana all'avvicinarsi dei corsari". Infatti, il 13 giugno del 1558 ci fu il più disastroso saccheggio dei pirati. Essi distrussero buona parte della penisola sorrentina, ammazzarono cittadini inermi, violentarono donne e rapirono solo a Torca 103 persone pari quasi al 40% dei suoi abitanti. Dopo questo episodio finalmente si iniziò la costruzione di una Torre di difesa.

Il nome di Massa Lubrense derivò proprio dall'antico tempio pagano *Delubrum Minervae* (tempio, luogo di purificazione dedicato alla dea Minerva).

La frazione di Torca, invece, deriva il nome da *via teorica*, via delle *Teorie* che erano le sacre legazioni che recavano offerte ad Apollo da varie località della Grecia.

Infatti, la presenza sulla marina di Torca (meglio conosciuta come fiordo di Crapolla) di un famoso tempio greco dedicato ad Apollo, da cui deriva il toponimo Crapolla, conseguiva, che da Sorrento partissero delle processioni (Theorie) composte da ambasciate provenienti dalla Grecia che percorrendo la "Theorica Via" andassero a rendere omaggio al detto Tempio.

È dall'anno 1100 circa che si hanno notizie di una bellissima e ricchissima abbazia, dedicata a S. Pietro, come sommo rappresentante dei pescatori e per essere l'apostolo fermatosi a Neapolis, nel suo viaggio in Italia, costruita sui resti del presunto tempio di Apollo e retta dai frati Benedettini Neri. Attualmente è stata riattata, con i resti dell'abbazia, e si può visitare scendendo per la scalinata che da Torca porta alla Marina di Crapolla.

Tornando al sentiero in manutenzione, si è partiti, a piedi, dalla Piazzetta di S. Tommaso Apostolo, si è sceso per via Monticello, direzione Colli di Fontanelle, passando per l'incrocio con la via Salastra e si è svoltato poco dopo su uno stradone a destra in cemento e in forte pendenza, in direzione mare. Si è percorsa questa strada fino ad un cancello ove si è svoltato a sinistra sul sentiero appena visibile. Il panorama che si presenta è tra quelli più spettacolari, a destra, ossia a ovest, si gode tutto lo scenario della baia di Recommone, sullo sfondo il promontorio di Montalto della baia di Ieranto, i retrostanti faraglioni di Capri e la piramide di monte S. Costanzo. Davanti (sud) e a sinistra (est) si ammirano gli isolotti di Isca (posseduto da Eduardo De Filippo), di Vetara, e dei Li Galli (Gallo Lungo, Castelluccia, Rotonda), la baia di Positano, con Punta Sottile.

Nella mitologia si narra che Li Galli vengono identificati come il luogo in cui le sirene vivevano e ammaliavano i marinai in transito, facendoli naufragare contro gli scogli.

Solo due navi sono riuscite a scampare questo triste destino: quella di Ulisse, di ritorno dalla guerra di Troia e quella degli Argonauti.

Si prosegue sul sentiero sempre molto panoramico tra saliscendi di gradini in roccia calcarea molto antichi, portati alla luce e resi praticabili dall'incessante e sapiente lavoro di Pistone e friends. Dal lato di monte si nota il maestoso costone chiaro della Malacoccola, dal quale partono diversi rivoli che talvolta si incuneano nella roccia e altre emergono come sottili lamine sulle formazioni rocciose digradanti verso il mare.

Si procede sempre con prudenza perché in alcuni punti il sentiero si fa stretto e in due punti si è notata la caduta di frane, a seguito delle forti piogge dell'inizio settimana. Si arriva nei pressi di un monolite denominato il mostro o il caciocavallo, che esce all'improvviso dalla vegetazione e ci accompagna per un bel pezzo, allorquando si cammina ancora a mezza costa, attraversando una fitta boscaglia in cui predomina il mirto, che rilascia al passaggio il suo inconfondibile profumo.

Poco dopo il sentiero diventa impenetrabile per il fitto groviglio di arbusti e sottobosco non ancora tagliato.

Il clima è piacevole e si vorrebbe rimanere a lungo in questo incanto, ma la ragione ci impone di rientrare e alle ore 11:00 siamo di nuovo sulla piazzetta. Vuol dire che a tutti i costi dobbiamo ripetere l'escursione, invitando anche altri amici, appena i lavori saranno terminati, per arrivare alla Punta S. Elia e ammirare le due porte di occidente e di oriente e i resti della chiesetta. Stavolta partiremo con Pistone da Angri perché è doveroso esprimergli i nostri ringraziamenti e apprezzamenti in loco, per l'encomiabile lavoro svolto, che ci ha consentito, ancora una volta di scoprire angoli di un territorio a noi vicino ma che non conosceamo.